

***Mt 21, 33-43***

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

***Frutti di vita eterna***

Torna l'immagine della vigna, come metafora del Regno dei Cieli. Abbiamo detto nelle scorse settimane che lavorare nella vigna rappresenta il premio del lavorare stesso. Abbiamo sottolineato che l'importante non è sapere come o quando arrivi a lavorarvi. L'importante è cominciare, perché lavorando sperimenti la presenza di Dio, sperimenti il suo modo di portare frutto nella vita degli uomini.

Oggi vediamo che non basta ritenersi lavoratori nella vigna del Signore, occorre riconoscere l'atteggiamento necessario con cui lavorarvi.

Si può lavorare nella vigna e portare anche frutti, ma questi non possono essere ritenuti diritto del lavoratore. Il proprio lavoro nel regno non conduce al diritto di prelazione sul frutto delle fatiche sopportate. Non genera il diritto di essere preferito nell'usufrutto del bene in ragione del proprio lavoro. Nella logica del mondo, se posso riconoscere che il mio lavoro ha prodotto un utile, questo appartiene al mio lavoro. Un diritto che si scontra con la logica del Regno.

Lavorare nella vigna, lavorare secondo le indicazioni del padrone della vigna, non può mai e poi mai farti credere di poter aver "portato qualcosa in questo mondo". Se il premio risiede nel lavorare la vigna del proprio cuore secondo le indicazioni del Padre, i frutti spettano a lui che "ha mostrato al lavoratore come fare". Una sorta di diritto di copyright! Senza il lavoro preventivo del padrone, i vignaioli non avrebbero avuto una vigna in cui lavorare. Non avrebbero avuto frutti da portare e da credere loro proprietà.

Il Regno dei Cieli è un atteggiamento umile di chi, lavorando con tutto sé stesso, sa che i frutti autentici che la propria fatica porta non dipendono esclusivamente da sé, ma dal padrone che ha posto le condizioni perché il frutto sia. Perché il padrone e il figlio hanno in sé la possibilità di dare la materia su cui lavorare ai vignaioli, mentre questi da soli non possono.

Entriamo nella dinamica del Regno. Lavoriamo nella vigna della nostra intimità, sapendo che senza la Parola, non avremmo mai potuto capire che occorre e si può lavorare il proprio cuore. Senza il rapporto personale e comunitario con Dio Padre non potremo mai portare frutti di vita eterna, come il Signore Gesù ci ha manifestato possibile.